

Angela De Benedictis
Lucrezia prima di Antigone. Brevi note

I terribili e tragici casi di femminicidio degli ultimi tempi hanno fatto evocare la figura di Antigone, come esemplare eroina che si ribella alla violenza subita, sia a parenti delle vittime sia ad alcuni commentatori, come ad esempio Roberto Vecchioni (noto cantautore, laureato in lettere classiche e già di docente latino e greco nei licei) nel programma televisivo di Massimo Gramellini *In altre parole* di sabato 25 novembre.

Per chi si occupa di storia dell'età moderna può essere di interesse sapere che in altri casi di violenza altrettanto gravi, per quanto non mortali, come lo stupro, Antigone non fu mai figura di riferimento. Da una sterminata letteratura, che qui non può essere citata, è noto che l'Antigone della tragedia di Sofocle assunse il ruolo che anche oggi le è in molti casi attribuita a partire dalla *Fenomenologia dello spirito* del filosofo tedesco G.W.F. Hegel (prima edizione 1807)¹.

Ruolo analogo a quello di Antigone lo ebbe, invece, nella prima età moderna la romana Lucrezia², riprendendo una rilettura che si rifaceva a Dionigi di Alicarnasso e Livio. Il diritto romano aveva posto Lucrezia alle origini della repubblica romana, come è stato mostrato dall'innovativo studio di Marie Theres Fögen, *Storie di diritto romano. Origine ed evoluzione di un sistema sociale* (2005)³.

Ecco, in breve, la storia.

Lucrezia preferisce la violenza di Sesto Tarquinio a una morte infamante, quella di cui lo stesso Sesto la minaccia se la donna non si concederà. Sesto avrebbe infatti ucciso non solo lei, ma anche uno dei suoi schiavi; glielo avrebbe poi messo accanto nudo; avrebbe quindi riferito a Collatino, marito di Lucrezia nonché suo cugino, che li aveva sorpresi insieme e quindi immediatamente uccisi per punire il tradimento nei confronti di Collatino. Lucrezia non può sopportare il pensiero di essere considerata un'adultera. Subisce quindi la violenza di Sesto Tarquinio, ma non è disposta a continuare a vivere. Il giorno dopo va a Roma dal padre Lucrezio. Veste di nero e nasconde un pugnale sotto la tunica. Supplica il padre di chiamare molta gente, per potere raccontare

¹ Letteratura in parte riportata nello studio di A. Buratti, *Dal diritto di resistenza al metodo democratico: per una genealogia del principio di opposizione nello stato costituzionale*, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 1-83.

² Della rilevanza della figura di Lucrezia mi sono già occupata in A. De Benedictis, *I saccheggi nelle guerre d'Italia. Note su storia, memoria, rappresentazione visuale, in 1527. Il Sacco di Roma*, a cura di Sabine Frommel e Jérôme Delaplanche, con la collaborazione di Claudio Castelletti, Roma, Campisano Editore, 2020, pp. 39-48 (nelle quali è utilizzata una adeguata bibliografia).

³ L'edizione italiana è stata pubblicata dalla casa editrice il Mulino, Bologna, nella traduzione di Aldo Mazzacane dalla edizione tedesca del 2003 (Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht). Su Lucrezia, pp. 19-52.

«davanti a un gran pubblico»⁴ l'infamia di Sesto. Supplica il padre di “non distogliere lo sguardo”. Dopo avere narrato si caccia il pugnale nel petto.

Il disonore e il suicidio di Lucrezia – così Marie Theres Fögen rilegge Dionigi di Alicarnasso – provocarono grande fermento e tumulto. Le donne gridarono d'orrore, gli uomini proclamarono a una sola voce che questo sarebbe stato l'ultimo delitto dei tiranni. Collatino, il marito ora vedovo, comparve in compagnia di un suo amico, un certo Lucio Giunio, detto “Bruto”. Bruto e tutti i presenti giurano insieme, sul pugnale insanguinato di Lucrezia, che avrebbero messo fine alla tirannide del re Tarquinio il Superbo, padre di Sesto. Dopo lunghe discussioni i romani decidono di dare allo stato un nuovo ordinamento: cacciano il re e la sua famiglia ed eleggono i primi consoli di Roma, Bruto e Collatino. È così fondata la repubblica⁵.

Attraverso la cultura tardo antica e medievale, l'Umanesimo aveva poi variamente recepito fin da Boccaccio, Petrarca, Salutati⁶.

Durante le guerre d'Italia, una narrazione del sacco di Capua (1501) poneva in primo piano la figura di Lucrezia. Si tratta delle *Storie* di Sigismondo de' Conti, il segretario politico di papa Giulio II morto nel 1506.

I soldati avevano attaccato la città nonostante la resa, e una volta superate le mura avevano trucidato tutti quelli in cui si erano imbattuti. «Tutto fu pieno di femminei ululati e di pianto: cose sacre e profane messe a rapina; tutta Capua, un teatro di sangue e di cadaveri: le vergini strappate dalle braccia paterne; le donne ludibrio alle voglie dei vincitori». In quella situazione si erano verificati «eroici esempi di castità» da parte di «forti donne che anteposero il pudore alla vita»⁷. Tra queste, «Lucrezia vergine figlia di Domizio e Samaritana di Siracusa, già casta moglie e allora vedova, bellissime entrambe, per sottrarsi alla brutale violenza si precipitarono nel Volturno». In questo, le donne di Capua avevano superato anche la «romana Lucrezia di Collatino». Lucrezia non aveva voluto, infatti, «sopravvivere alla offesa castità». Mentre le donne di Capua, «avendo più caro della vita il pudore integro ed incontaminato», avevano potuto portarlo con sé fin quando non erano arrivate ai «celesti soggiorni»⁸.

In quello stesso periodo, peraltro, Lucrezia veniva rappresentata anche visualmente, come nella stampa di Marcantonio Raimondi, incisa presumibilmente tra il 1509 e il 1511, con una significativa iscrizione in greco che, tradotta, recita «È meglio morire che vivere nel disonore». È altamente probabile che, stando almeno alla maggior parte

⁴ *Ibidem*, p. 19.

⁵ *Ibidem*, p. 20.

⁶ D. Hammer-Tugendhat, *The Visible and the Invisible. On Seventeenth-Century Dutch Painting*, Berlin–München–Boston, De Gruyter, 2015, pp. 63-71, parla di una vera e propria febbre di Lucrezia.

⁷ Sigismondo de' Conti, *Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510, ora per la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte*, Roma, G. Barbéra, 1883, vol. I, p. 239.

⁸ *Ibidem*, pp. 239-240.

delle interpretazioni, il disonore cui faceva riferimento Raimondi fosse quello della violenza individuale subita come donna⁹.

Non si può però escludere che, sempre nella prima metà del XVI secolo, il disonore fosse inteso anche in senso collettivo e che il modo in cui Lucrezia si era suicidata e aveva sollecitato i romani a mettere fine alla tirannide di Tarquinio il Superbo potesse essere pure alla base di altre rappresentazioni visuali della virtuosa romana.

Questo è almeno il risultato cui giungeva, anni fa, uno studio dedicato non alle guerre d'Italia, ma all'impatto che la Riforma protestante e l'azione e gli scritti dello stesso Martin Lutero ebbero sulla cultura visuale della città di Regensburg¹⁰. Le raffigurazioni di Lucrezia nell'iconografia tedesca della prima metà degli anni '30 del XVI secolo, quando i luterani erano in guerra con l'imperatore Carlo V, potrebbero significare ciò che in quel periodo Lutero aveva detto in uno dei suoi *Discorsi a tavola*, affrontando il problema della liceità dell'uccisione del tiranno che compiva misfatti e agiva arbitrariamente contro il diritto umano e divino.

«Ad un privato non è lecito, anche se potesse; glielo vieta infatti il quinto comandamento: non uccidere. Ma se lo [il tiranno] sorprendessi con mia moglie o mia figlia, potrei ucciderlo anche se non fosse un tiranno. Allo stesso modo se egli portasse via ad uno la moglie, ad un altro la figlia, ad un altro i campi e i beni, ad un altro ancora le case e gli averi, e i cittadini, non potendo sopportare più a lungo la sua violenza e la sua tirannide, congiurassero insieme, sarebbe lecito ucciderlo»¹¹.

Molto probabilmente, ricerche su periodi successivi e su altre fonti confermerebbero l'esemplarità di Lucrezia prima di Antigone.

Non è un caso, probabilmente, che mentre Lucrezia fu rappresentata visualmente anche da Filippo Lippi, Tiziano, Albrecht Dürer, Perugino, Paolo Veronese, Artemisia Gentileschi, Rembrandt, Antigone fu rappresentata di fatto solo a partire dal XIX secolo.

⁹ M. Faietti, *Stampe e disegni di Marcantonio*, in *Bologna e l'Umanesimo 1490-1510*, a cura di M. Faietti, K. Oberhuber, Bologna, Nuova Alfa, 1988, pp. 90-210 (la scheda su *Lucrezia* è *ibidem*, n. 41, pp. 178-181; la traduzione dell'iscrizione è *ibidem*, p. 181).

¹⁰ K.E. Sorensen Zapalac, *"In his image and likeness". Political iconography and religious change in Regensburg, 1500-1600*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1990.

¹¹ Cito dalla edizione italiana Martin Lutero, *Discorsi a tavola*, a cura di L. Perini, Torino, Einaudi, 1969, p. 120 (n. 1126).